Anno III S. PAOLO (Brasile) 24 Marzo 1907 Num. 116

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547 - S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

LA COMMEDIA

Politico-Religiosa in Francia

La legge di separazione fra Chiesa Stato in Francia, l'espulsione dal rritorio della repubblica di alcune ngregazioni cattoliche, l'inventario certi beni ecclesiastici devoluti lo Stato e tutte le altre smargiaste apparentemente laiche dei Clenceau e dei Briand, se hanno otuto trovare, in questo fuggevole uarto d'ora di grandi gesti politici, adesione della borghesia radicaleggante e suscitare in ogni parte del ondo i facili entusiasmi delle moltudini inebetite che spalancano gli cchi ad ogni colpo di gran cassa, noi non hanno fatto nè caldo nè eddo. Ci hanno lasciati indifferenti ome tutte quelle manifestazioni ella vita sociale che, pur cambiando forma ornamentale che la riveste, sciano intatta la natura delle cose. he motivo avremmo noi, infatti, di nire il nostro entusiasmo a quello elle moltitudini deliranti per un tto che non riveste dal punto di ista sociale, e particolarmente mole, alcuna importanza? Cosa c'imorta che la Francia sia dominata, piritualmente, dalle congregazioni attoliche o da quelle semitiche, uando l'azione educativa delle une on è meno falsa e funesta, per la entalitá del popolo, di quella delle ltre? Che importa a noi che la issione di educare le nuove generazioni ai sacrosanti dogmi del ristianesimo, alle superstizioni abrutenti della religione, ai deprienti principii della soggezione potica e della rinunzia alle gioie reali ella vita per la promessa felicità el cielo, sia affidata ai rospi imondi del cattolicismo, agli evanelici, ai frammassoni o ad altre ette religiose, quando dalla sostiuzione di questi agenti propulsori ell'oscurantismo la psicologia del opolo non ci avrà niente di uadagnato? Cosa c'importa, infine, hé l'esercito nero degl'insottanati oncentri il grosso delle sue forze Francia, o lo riversi in Italia, o disseminì a sciami per le nazioni el vecchio e del nuovo continente, uando questi propagatori della enzogna, qualunque sia il paese he invadono, qualunque la posiziore geografica che occupano, quaunque il luogo in cui si attendino, eminano ovunque i germi della suerstizione e dell'oscurantismo?

Dal punto di vista sociale, il riultato è zero.

Ma poi; da quali interessi o da uali principii d'ordine economico, olitico o morale, è stata suggerita Francia la separazione fra Chiesa Stato e la conseguente espulsione elle congregazioni cattoliche? Da nteressi o principii d'ordine economico, no di certo: in questo caso si vrebbe dovuto prendere identici rovvedimenti contro tutte le altre ongregazioni appartenenti alle diverse sette religiose — non escluse uelle cattoliche che si sono sottomesse alla legge sui culti — che, se on sono sovvenzionate *dallo Stato* anno però tanto bene sovvenziorsi da loro stesse *dentro lo Stato*, he è una meraviglia vedere con uanta sollecitudine accumulano dei rossi capitali, tosando, in barba a utte le leggi del mondo e con una ale disinvoltura da fare invidia ai attolici stessi, il mansueto gregge.

Da un principio d'ordine politico, eppure, perchè i cattolici, come utte le altre sette religiose costiuiscono, in regime repubblicano ome sotto ogni altro, un elemento er eccellenza conservatore; giammai un pericolo per le classi dominanti colle quali, ad onta di tutti i possibili bisticci con i governi che le rappresentano, son sempre i fedeli alleati.

Dal punto di vista morale, meno ancora, perchè, in questo caso il governo di Clemenceau avrebbe dovuto prendere un provvedimento di altra natura tendente a promovere una campagna risoluta contro la propagazione delle superstizioni e dei dogmi, a paralizzare insomma l'opera funestamente educativa, non solo delle congregazioni cattoliche, ma anche dei luterani, dei calvinisti, degli evangelisti, dell' Esercito di Salvazione e di tante altre sette religiose, che rappresentano, forse ben più dei cattolici, dei veri centri di infezione morale.

In conclusione: la guerra che la Francia ufficiale ha dichiarata al Vaticano, è stata una guerra di favoritismo a profitto dell' elemento semita, assurto ad una potenza formidabile durante e dopo la questione Dreyfus. Non una guerra al dogma, nè all' impostura religiosa. E coloro che inneggiano a questo gran gesto del Clemenceau e del Briand, gridandoci uelle orecchie i grandi progressi della Francia rivoluzionaria, atea, materialista, monista, e che so io, sono degli spiriti superficiali, delle allodole che si lasciano acciecare dal bagliore degli specchi e non vedono come fra le quinte di questa commedia politica e religiosa, i protagonisti rappresentino la più bella caricatura di questo mondo.

Il regno delle tenebre non si distrugge, gettando fuori da un territorio qualche centinaio di preti; lo si annienta facendo luce nei cervelli. E questo è compito della scienza, della scuola, del libro, dell' educazione razionalistica, che é ben lungi dall' esser proclamata in Francia, sotto il governo dei mangia-preti, ove, anche nelle scuole cosidette *laiche*, si continua ad inebetire la intelligenza precoce dei fanciulli cogli spauracchi di Dio, del Diavolo, del Purgatorio, dell' Inferno e di tutte le fandonie di cui va piena e superba la Bibbia.

O. Ristori

La bancarotta dell'anarchia!...

In questi giorni, sono pervenuti alla nostra redazione due numeri di un ameno settimanale che vede la luce e spande le tenebre in Porto Alegre — *A Democracia* — organo della teppa politica e della poliziottaglia imperante in quella simpatica cittadina, inspirato a tutti gli orrori del Sant'Uffizio.

Essendo la prima volta che ci capita fra le mani un giornaletto come questo, tutto pepe e tutto fuoco, nè conoscendo ancora l'origine poliziottesca astutamente dissimulata dal sotto-titolo *jornal dos operarios*, ci accingiamo a dargli una scorsa, più per curiosità che per altro, e — neppure a farlo apposta! — il primo che ci balza sotto gli occhi è un articolone, che occupa tutta la prima pagina, sugli anarchici e sull'anarchia. Caspite! — ci siamo esclamati — una tiritera di quattro lunghe colonne! Che sarà mai? Una superba apologia alle sublimi idealità che c'infiammano? No, non può essere. Probabilmente, una critica ampia e serena della finalità e i metodi degli anarchici, una magnifica catilinaria fondata sulle conclusioni rigorosamente scientifiche della moderna sociologia contro i principii trascendentali dell'anarchismo, —e, impressionati dalle dimensioni chilometriche di questo parto prosaico, confessiamo di aver avuto un momento di trepidazione, pensando ai colpi potenti che questo novello critico apporterebbe all'edificio barcollante della filosofia libertaria.

E' vero che la filosofia anarchica, sfidando tutte le tempeste, trionfante in tutti gli attacchi, rintuzzando tutte le obbiezioni, spezzando alla critica tutte le armi, ha reso vani, fino a questo momento, tutti i conati dei suoi nemici e allucchettata definitivamente la bocca ai suoi avversarii, com'è vero purtroppo che la maggior parte di questi la combatterono senza conoscerla, senza comprenderla, senza averla studiata. Ma tutto questo non significa nulla. In mezzo ai luminarii di scienza che compongono la redazione dell'*A Democracia* — chissà!... — può esservi un genio incompreso, un necroforo, insomma, capace da solo di seppellirla, e, tristemente appoggiati su tale ipotesi, abbiamo immaginato che l'autore di questa critica doveva aver sondato a fondo gli oceani della sociologia odierna, stereotipata nel proprio cervello tutta la storia delle umane vicende, interpretato i bisogni e le aspirazioni dei popoli, ponderato a lungo sulla dialettica acuta e serrata di Stirner, sulla profonda filosofia di Nietzsche, sulle opere magistrali di Proudhon, di Bakunine, di Kropotkine, di Reclus, di Ottavio Mirbeau, di Emilio Zola, e che provvisto di tanto arsenale scientifico, *armé de toute pièce*, si drizzerebbe in piedi, maestoso e terribile, come l'Anteo della antica mitologia.

Invece, quale disillusione!.... Il nostro critico sapientone non è nè un Anteo, nè un Sacripante. E' un povero cervellaccio scombussolato che ha bisogno di orientazione, un grosso zero intellettuale pieno di boria e di non-senso, uno spostato morale, un epilettoide, un pagliaccio da circo, un impotente saltimbanco della politica locale, un arlecchinotto aspirante alla greppia e camuffato da *socialista*, un intrigante nel movimento operaio, un questuante di voti, un agente provocatore pagato dalla polizia per portare la dissoluzione nel movimento operaio coll'organizzazione del *crumiraggio*, ed insozzare la riputazione degli anarchici con delle pubblicazioni non sappiamo se più insensate od oscene. Quest'ammasso ambulante di sudiciume e d'imbecillitá agli ordini della teppa e della poliziottaglia porto-alegrense, è dunque l'autore insigne della cloaca ammorbante che noi avevamo scambiata per un articolo di critica dottrinaria agli anarchici e all'anarchismo.

Sentiamo ora cosa spiffera alle sue poche dozzine di lettori e teniamoci ben bene la pancia se non vogliamo scoppiar dalle risa. Egli, incomincia dicendo che « *A Democracia* è l'organo degli operai » (*sic!*) fondato « nell'interesse del proletariato in generale »... *(e della polizia in particolare)*; che « la sua missione *(quella di far la spia e guerra agli anarchici)* deve esser considerata come una specie di sacerdozio»; che la sua divisa «fu e sará *(a parole, s'intende)* Giustizia, Morale e Franchezza»; che il primo dovere da compiere è quello di «lanciare un grido di allarme al proletariato affinchè non si lasci trascinare nel pelago delle idèe anarchiche»; che fa d'uopo mettere in guardia la polizia dalle mene degli anarchici e «reclamare dei provvedimenti contro i propagatori di queste dottrine di distruzione», e, come coronamento a questa prosa patibolaria, degna della Santa Inquisizione, tutta una filastrocca di volgari invettive e di barocche calunnie all'indirizzo degli anarchici. Eccone un brano: « Scevri in as-
« soluto di buoni sentimenti o di giudizio,
« gli anarchici vogliono infiltrare nel cuore
« degli operai l'odio implacabile, l'odio della
« belva famelica, il furor del lupo e dell'orso
« inseguenti l'umano viaggiatore nelle esten-
« sioni gelate, vogliono trasformare l'operaio
« quaggiù in un mostro che pugnali il suo
« simile, che lanci bombe di dinamite, che
« non abbia compassione di nessuno, che
« faccia volare, per mezzo di macchine infer-
« nali, teste, busti, membri lacerati di uomini,
« di donne e fanciulli, com'è successo in altri
« paesi.... »

Leggendo questa tragi-comica descrizione dell'opera demolitrice degli anarchici, abbiamo pensato con orrore a tutte quelle bombe che scoppiano, a tutte quelle teste che volano, a tutti quei membri lacerati, alla sorte infelice che è riserbata, insomma, agli abitanti riograndensi, e in preda ad una vera commozione, ci siamo detti: chissà... a quest'ora, forse, saranno saltati tutti per aria! che carneficina, che orrore! — Olà, amico Michalski, quanti morti in Porto Alegre? — Silenzio profondo e glaciale! Probabilmente, è morto anche lui. Peccato che i giornali di S. Paolo e di Rio non ci abbiano data ancora si terribile notizia! Peccato!... sarebbero andati a ruba, e un solo numero dell' *A Democracia* sarebbe costato un tesoro.

Ma riposiamoci un istante della triste impressione che abbiamo ricevuta alla vista di tutti quei pugnali insanguinati, di tutte quelle teste svolazzanti per l'aria, e seguiamo il nostro testa di rapa nelle sue elucubrazioni scientifiche. Don Chichotte moderno che non teme i fantocci creati dalla sua fantasia, egli ha giurato di scongiurare i pericoli che non esistono, e si avventa, terribile in volto come l'eroe della leggenda spagnuola... contro i molini a vento, senza accorgersi che colpisce nel vuoto. Vuol combattere l'anarchia, vuol farla a brani, vuol polverizzarla, vuol fare il diavolo a quattro, ma, poveretto, non la conosce, non l'ha studiata, non sa di dove incominciare ad attaccarla, e dà in ismanie, e si contorce, e grida delle parole sconnesse, delle frasi insensate, dei luoghi comuni, delle bestialità senza nome. Ha letto soltanto due innocenti opuscoletti distibuiti dagli anarchici in Porto Alegre: *Porque somos anarchistas*, di Saverio Merlino, e *L'immoralité du ma-mariage*, di Renè Chaughi. Il primo l'ha compreso a rovescio, nel secondo non ci ha capito nulla, e sulle basi di questa microcefalica comprensione, imbastisce la sua critica all'anarchismo. Per provare che non ha capito nulla, per provare quanto è bestione, riproduce un brano dell'opuscolo del Merlino in cui è detto che attualmente:

« Labase della famiglia è l'interesse e non
« l'amore. La donna si marita per collocarsi;
« si vende all'uomo, scarica su di lui il peso
« di tutte le cure e resta a lui incatenata
« come una palla al piede di un forzato.
« L'uomo è la bestia da soma, deve lavorare
« ad ogni costo per portare il pane in casa »...

e quindi, senza minimamente occuparsi di analizzare se quanto è detto nel periodo da lui stesso citato è l'espressione della verità o della menzogna, esclama:

« Immaginate questo nella pratica: un gio-
« vanotto giura amore a una ragazza; questa lo
« segue senza domandar permesso nè al padre
« nè alla madre, e si unisce liberamente con
« lui, secondo la forma anarchica. Dopo qual-
« que tempo, lui si stanca di lei, la lascia in
« tronco, per andar forse a convivere con
« un'altra donna più bella, ed essa cercherà
« a sua volta di andare a convivere con altro
« individuo, sia pure col proprio padre, col
« proprio fratello, e da ciò si deduce che la
« più sfacciata prostituzione esisterebbe se
« imperasse l'anarchismo.

Come si vede, l' istituzione sacra del matrimonio non poteva trovare un difensore più abile e più indomito. Solamente (poichè egli afferma che *l' unione libera* conduce alla prostituzione) ha dimenticato una cosa di capitale importanza; ha dimenticato di esplicarci: a chi dobbiamo noi attribuire, se non al matrimonio, il fenomeno della prostituzione che costituisce una piaga delle più cancrenose della società presente? A chi se non all'istituzione *inviolabile e sacra* del matrimonio, dovremo noi attribuire questi milioni di corna che abbondano sulla cervice dei poveri *mariti?* Che cos' è il matrimonio, se non una forma indecente di contratto commerciale mercè il quale la donna, simulando un amor che non sente, è venduta o si vende ad un uomo che generalmente abborrisce, pronta a tradirlo non appena incontra l' eletto del suo cuore? Quante sono le unioni coniugali che si effettuano oggi sulle basi dell'amore, su una reciprocità di affetti naturali sinceramente sentiti? Si potrebbero contare sulle dita, rappresentano dei casi rarissimi. La maggior parte degli uomini vanno in caccia di *doti;* la maggior parte delle donne, se appartenenti alle classi povere, cercano di sposare le buone professioni, i buoni impieghi degli uomini, e in seno all' aristocrazia, quel che si cerca sono dei titoli e dei milioni! Così, la maggior parte dei matrimoni che avvengono, essendo basati sull'interesse, sul calcolo, sulla speculazione, sono la sanzione legale di una prostituzione generale, epidemica, che si estrinseca, sia pure larvatamente, nelle più alte forme d' immoralità collettiva. Nel mondo aristocratico, il concubinaggio colle conseguenti incoronazioni dei mariti *antipatici e fastidiosi*, che pur rappresentano l'immensa maggioranza, è all' ordine del giorno..,.. nelle sue forme galanti; giù in basso, nei sottostrati sociali, assume un aspetto meno brillante, ma non per questo è meno generalizzato. In alto, come in basso, è una caccia spietata ai piaceri proibiti, alle avventure amorose. Le femmine — tranne poche eccezioni — non vedono l' ora che gli odiati mariti si assentino per gettarsi in braccio agli amanti, che lor fanno una corte indiavolata, e l' 80 per 100 dei figli che nascono son fabbricati di contrabbando. Via, non ci venite a cantare delle storie, signori moralisti, e sopratutto non vi scandalizzate troppo se, in mezzo a tanta putredine e a tanta tempesta di corna, apriamo l' ombrello dell' *amore libero*.

Noi non conosciamo altra base naturale delle unioni coniugali che l' *amore* e il libero consenso dei due che si accompagnano. All' infuora di questo tutto é calcolo, tutto é speculazione, tutto è ipocrisia, tutto è menzogna, tutto rappresenta il corollario goffamente stupido del matrimonio. Noi non consideriamo la donna come una specie di *proprietà* ambulante che si compra e si vende in base di certi contratti più o meno legali, più o meno religiosi; non la incateniamo al nostro diritto privato di possessione, nè al giogo brutale della nostra forza fisiologica di maschi prepotenti. La proclamiamo libera, completamente sovrana di sè stessa, e non esigiamo da essa un amore che non sente. Quando si ama con tutta la forza dell' anima una donna, quando si è da questa riamati con altrettanta passione, ci si unisce col semplice nodo dei reciproci affetti, senza domandare il permesso a nessuno, senza inchinarsi nè al sindaco, né al prete, e questa unione spontanea, determinata dal desiderio irresistibile di possedersi vincendevolmente, non sarà mai così fragile e fittizia come le unioni matrimoniali determinate dall' interesse. E se l' amore che ci unì, cessasse un giorno d' esistere? Allora, non esistendo più questa forza di coesione, questa condizione indispensabile di felicità, se il contatto diverrà forzoso, insopportabile, se disunendosi saremo più felici: ci si separa.

Meglio la separazione spontanea, che le corna in casa. Ma i redattori dell' *A Democracia* preferiscono le corna alla separazione, e buon pro lor facciano.

Dal canto nostro, amiamo quando si puó, come si può, chi si può, obbedendo ad una legge ferrea, indistruttibile, che domina tutta la biologia. Alla donna, a questa povera schiava dei pregiudizi sociali, a questa povera martire del marito, a questa povera vittima del matrimonio, riconosciamo uguale diritto, ed è inutile che dal letamaio della questura escano fuora degli eunuchi, colla legge alla mano e colla Bibbia, a gridarci che noi siamo degli immorali, come sono inutili e vane tutte le invocazioni fatte al buon senso del popolo e all' onestà dei lavoratori per metterli in guardia contro la propaganda anarchica.

I lavoratori di tutti i paesi incominciano a comprendere che se c' è una schiatta infame di malviventi, di degenerati, di criminali, di esseri abbietti da cui bisogna star molto lontani per non insozzare quella poca di moralità che ne resta, siete proprio voi; i teppisti per consuetudine, i poliziotti di professione, i traditori della causa proletaria camuffati da socialisteggianti, i cospiratori tenebrosi contro il movimento operaio.

Tornate, dunque in questura, poliziotti! È là il vostro posto, è là la vostra pagnotta, è là che dovete organizzare la negra crociata contro gli anarchici; non in mezzo all' elemento operaio, ove non siete che intrusi; non là fra i poveri lavoratori che voi andate ingannando per strappar loro il voto nelle future elezioni.

Siete dei teppisti, dei malviventi, dei criminali, dei poliziotti mascherati, e lo dimostreremo.

Al prossimo numero.

I miei odii

Odio il militare di professione a cui la combriccola dei ricchi, organizzata in governo di classe, confida, dopo averli strappati alle loro famiglie, in nome della legge, i giovani ventenni, robusti e sani, del proletariato, per addestrarli a manovrar degli strumenti di morte, perchè siano pronti ad uccider e a morire in guerra, e a massacrare i proprii fratelli che chiedano, in nome del lavoro, un po' più di pane e di libertà.

Odio il militare perchè egli è il nemico della vita e della libertà. Per lui non havvi altro di sacro che la disciplina che uccide la volontá e l'individualità umane, e il codice militare che condanna a morte il soldato che ha l'ardire di pensare da uomo.

Odio il militare che in nome del *suo onore* — sentimento scaturito dalla barbarie e dalla violenza criminale dei primi banditi, oggi consacrato dalla pretesa civiltà dei padroni — ordina, alle orde selvaggie, senza pensiero e senza compassione, il massacro delle popolazioni inermi, l' incendio delle città, lo stupro ed il saccheggio.

Odio il militare che, colla scusa di difendere la patria dagli attacchi dei nemici stranieri, sostiene il privilegio dei ladroni arricchiti col furto e la frode, difendendo i loro iniqui privilegi, contro le aspirazioni di giustizia delle classi laboriose.

Odio il militare perchè egli è il bandito che le classi privilegiate onorano e pagano lautamente, per sostenere l'ingiustizia sulla terra e soffocare nel sangue le ribellioni degli oppressi, e che in nome del re o della patria conduce gli eserciti a conquistare le patrie dei popoli inermi, per opprimerli e dissanguarli, in nome di una civiltà che si pasce di lagrime, di sudore e di sangue.

Odio il prete che in nome di un Dio di misericordia, predica la rassegnazione agli affamati, alle vittime dei padroni ingordi. Odio il prete perchè egli è lo sgherro della coscienza, il nemico implacabile della ragione, l' artefice dell' ignoranza delle moltitudini che sudano senza mai godere.

Odio il prete perchè egli colla minaccia dell' inferno condanna i lavoratori a soffrire la tirrania dei despoti sanguinari, le usurpazioni dei parassiti possessori dell'oro, degli strumenti di lavoro e della terra.

Odio il prete perché predica alle moltitudini sfruttate e vilipese la ri-

nuncia ai beni di questa terra, per meritarsi un paradiso fantastico, che i ricchi possono pure godere, dopo essere vissuti in perpetua baldoria sulla terra, derubando e opprimendo i lavoratori, lasciando ai loro eredi l'incarico di pagargli una messa cantata.

Odio il prete che nel confessionale corrompe i bambini e le giovinette, abusando del loro candore, col pretesto di mondarli dai peccati che non hanno ancora commesso, e a cui li incita colle sue domande oscene.

Odio il prete perchè egli è l'alleato più formidabile dei ricchi, che si si serve di due spauracchi di pura invenzione: Dio e il Diavolo, per far soffrire al popolo rassegnatamente la miseria, mentre produce la ricchezza; perch'egli sia un docile strumento nelle mani dei suoi tiranni, pronto a servire senza compenso.

Odio il prete perch' egli è un nemico della scienza, della libertà, della vita, un volgare truffatore di coscienze che predica il dolore alle masse, mentre lui e i suoi alleati, gli sfruttatori, gavazzano in festini e in turpi amori: odio il prete perchè predica agli sfruttati la non resistenza al male, mentre, quando per sete di dominazione i potenti dichiarano le guerre, egli benedice le armi colle quali i soldati devono dare la morte ad altri fratelli, che non hanno nessun interesse a distruggersi reciprocamente.

Odio il giudice che in nome del codice che consacra i privilegi dei ricchi e dei potenti, condanna alla galera e alla forca, il ribelle che scattò sotto l'insulto del suo sfruttatore.

Odio il giudice perch'egli è il docile strumento dei padroni che sistematicamente condanna alla galera il lavotatore che non trova da vendere le sue braccia e che ruba un pane per non morir di fame, mentre assolve i ladri di fortune e gli svaligiatori delle banche e delle casse governative.

Odio il giudice che in nome della giustizia di classe condanna alla galera coloro che osano pensare che è ingiusto vi siano nella società dei privilegiati che godano senza mai far nulla, di tutte le delizie del lavoro umano, mentre i veri produttori mancano di un nutrimento sufficiente e sano e abitano in catapecchie immonde.

Odio il giudice che consacra in nome della legge, tutte le ingiustizie sociali. Infatti, se il giudice non fosse lo strumento cieco, il difensore senza scrupoli dei potenti e dei tiranni dorati, sarebbe mai possibile che i bambini e le bambine dei lavoratori, per mangiare un tozzo di pane, andassero, col beneplacito della giustizia, a lavorare per 12 e 14 ore al giorno negli ergastoli industriali?

Odio il giudice, si l'odio immensamente, perch'egli é l'essere più odioso, più vile, più scellerato di questo mondo, che manda senza rimorso, all'ergastolo o alla forca, degli uomini che a lui mai fecero alcun male.

Odio il giudice che impassibile, gelido come una statua, condanna, per ordine dei suoi padroni, l'uomo che si ribella alle iniquità dei signori del mondo, alla galera e alla forca.

Odio il ricco che per sostenere i suoi privilegi, concede onori al militare e buona paga; che dà ricche rendite al prete che gli fabbrica degli schiavi sottomessi e umili; che ordina al giudice di sopprimere o di imprigionare quei lavoratori che non si lasciano sfruttare in silenzio, o calpestare senza ribellione.

Odio il ricco che gode sempre senza mai far nulla di utile alla società, e che pretende che i lavoratori siano delle bestie senza diritti, nati per soffrire tutte le miserie e tutte le angherie, e per produrre la di lui felicità.

Odio il ricco fannullone che si serve del soldato, del prete e del giudice, per sfruttare e opprimere il popolo, e che in nome dei suoi diritti, per soddisfare la sua sete di dominio, per arricchire sempre piú provoca le carestie, i massacri degli affamati, e le guerre che alla lor volta seminano la fame, la peste, e altre stragi ancora.

MASTR' ANTONIO.

Avvertiamo gli abbonati di tutte le località dell'interno che il giornale viene spedito a tutti colla massima regolarità. Quando qualcuno non lo riceve la colpa è del correio, della trascuratezza, e non di rado birbanteria di certi agenti incaricaii della distribuizione, che vi lucrano sopra. In questo caso, favoriscano avvertircene per mezzo di lettera o cartolina, che prenderemo i provvedimenti necessarii

Hyerarchismo patriotico

Eu sou, está bem visto, contrario ás selecções de raças, ás distincções de paises e aos mil pretextos que dividem os homens em grupos, castas, categorias, classes, etc. que estabelecem entre elles uma gradação infinita de regalias e differenciações que são meros productos de convenções firmadas no abuso e na preponderancia dos mais astutos.

Mas se o organismo social está tão identificado nesse systema de divisões e de desigualdades, de modo que um Doutor, seja ou não versados na materia que professa, um banqueiro, tenha ou não adquirido honestamente o seu posto, um negociante, um proprietario, um artista, são reputados acima da caterva commum dos operarios e jornaleiros, seria de justiça que ficassemos separados irremissivelmente em tantas espheras, secções ou subdenominações cerebrinas quantas approuver estabelecer.

Evoluindo em circulos distinctos e segregados dos demais, não teriamos a provocarnos essa insolente exhibição de titulos desarrasoados e absurdos.

Assim acontece na India, onde, segundo li em Jacolliot, ha grupos inconfundiveis de innumeros matizes; por exemplo, os que são canhotos, os que iniciam a marcha com o pé esquerdo, os que acreditam na transubstanciação parcial de Siva, etc. etc.

Entre nós existe uma diversidade de camadas sociaes de invenção ainda mais grotesca e exquisita.

E' sabido que só o dinheiro decide da maior ou menor relevancia dos individuos; e esse dinheiro, venha elle de ter mercado os proprios filhos ou do lenocinio, do surripio de caixotes com dinheiro de repartições publicas ou emfim do transgressão dos preceitos mais comesinhos de probidade, esse dinheiro leva de toda a mancha, emancipa dos soffrimentos e, o que é mais, ennobrece a pessôa.

Bem; depois do dinheiro, que marca o apogêo da excellencia, vem, em gamma descendente, o diploma de qualquer coisa ou presumido ramo de sciencia. Esse, por si só, fascina e entontece o commum da gente.

Os doutores no Brazil andam aos pontapés, é verdade, mas não tolhe que fallem grosso e predominem em tudo.

Esgotada a serie dos empregos e profisões, segue a do bairro ou campanario a que um pertence ou onde viu a luz.

E' este o ponto ao qual tive em vista referir-me ao pegar da penna.

Se o facto fortuito e eventual de ter nascido aqui ou alli confere um titulo á consideração, porque não fixar limites dentro dos quaes cada um deve girar?

Quem foi procreado e surgiu ao mundo, digamos, em S. Paulo, nada o pode confundir com outros, nem é licito que exerça a sua actividade alhures.

Cada macaco em seu galho e cada porco em seu chiqueiro, diz o adagio.

Esta setença paraphrastica é mais ou menos observada no norte do Brazil, onde não tem accesso gente de fora. O patriotismo em sua pureza está alli; forte e loução, melhor do que na China ou nas ilhas da Polynesia.

Esta parte sul, entretanto, professa um patriotismo diverso, mais elastico e condescendente e, até, peccaminoso.

Admitte-se a invasão e o trabalho de conquista incessante e absorvente dos nortistas, especialmente bahianos, mais repelle-se a todo custo o elemento de procedencia mais atastada. Esse não passa de intruso, aventureiro, especulador, uma sucia de biltres sem eira nem beira. O seu crime é manifesto e impagavel: compõe-se de estrangeiros!

Ora, o anarquismo pretende combater principios tão arraizados e universalisados na consciencia; quer a extincção de legados tradicionaes e veneraveis, como são as hyerarchias da sociedade e as honrarias que se lhes tributam; ousa emparelhar todos os homens estabelecendo entre elles a unica distincção do dever cumprido á risca, dever que se iguala com o direito de cada um faser o que entender; capitula de criminosas e embrutecedoras as sacro-santas instituições de que a presente geração mais se enorgulhece, como sejam a militanca, o sacerdócio apostolico romano, a judicatura, etc. despresa emfim e julga de nonada a questão das fronteiras, repudiando quanto fizeram para constituir a nacionalidade amassada com lagrimas e sangue, como fructo da barbarie e da cegueira . . . Ora o anarquismo; que outro nome merece senão de desorganisador e abominavel?

Pereçam todos, diz o bom e honesto patriota; mas salvem-se as distincções que fazem da sociedade um todo harmonico em que uns cavalgam e outros são cavalgados.

PHYSIO

Carta do Rio

O *Correio* continúa a lançar artigos que destôam da regra cammum que manda que a roupa suja se lave em casa.

Ha vergonheiras que, embora latentes e verdadeiras nada aproveita o trazel-as á publicidade,

Parece até que, fazendo-o, só se visa a satisfação propria de causar affrontas, confusão e acanhamento.

Muitos obedecem ao desejo estuante e malevolo de repisar um assumpto que lhes absorve por inteiro as faculdades.

Acolher um hospede a quem se pretende obsequiar fora do commum e atirar-lhe em rosto os propositos baixos e ignominiosos que certa camada do povo alimenta e afaga com insistencia traduz realmente uma conducta pouco cavalheiresca, digo antes, insensata, torpe, revoltante e intoleravel.

Diz um proloquio arabe que o forasteiro visitante é sagrado. Para os bons caracteres constitue essa pratica um culto.

Escolher essa occasião para entornar sobre a cabeça do malaventurado a catadupa de odio [illegible] extensivo aos da sua estirpe e, como por especial concessão, indultal-o da culpa que malsina os demais parece-se bem com o *excellente* trato que damos aos immigrantes uma yez que os apanhamos á mão e impossibilitados de moscar-se.

Que não invento nem estou a bordar cousas fantasiosas provo-o com o seguinte trecho, o menos indelicado e offensivo que extracto da columna editorial do jornal já mencionado de 11 do corrente:

« Não nos separam da nossa visinha apenas os traços convencionaes dos limites geographicos ou simples prevenções que o tempo possa destruir: são antagonismos d'alma, um impulso, ou quer que seja que mora no proprio sentimento e que não dorme, não enfraquece, não morre. »

Sim; antagonismos d'alma, aversão, negrume de sentimentos, as fibras em exaspero, o paroxysmo da sensibilidade morbida, o impeto insoffreavel de arrasar differenças e alcançar primazias, a hostilidade fratricida que impellia Sparta contra Athenas ou o instincto atavico tão bem descripto pela immortal Zola em « La bête humaine », tudo isso entrou em ebullição no cérebro do assanhado articulista para nos brindar com uma producção que, no seu genero, ganha meças ás obras dos.... botocudos.

Mas, dizia eu em começo, essa roupa suja jamais devêra ter sido desfraldada senão aos olhos e ao olfacto dos indigenas.

* * *

O caso do heroico Longaretti, que ainda expia na prisão o excesso do seu amor de familia, repercutiu na columnas da imprensa desta capital.

O *Jornal do Brasil* de 13 do corr. tornou-se eco do plangente appello que faz a redacção da *Voce d'Italia* á justiça do paiz intercedendo em favor do martir de sua extrema dedicação pela honra do pae e da irmã.

A nobresa do impulso a que cedeu o infortunado homicida impõe-se como dirimente da sua culpa, se asssim a quizerem denominar.

Se qualquer de nós, vendo horrivelmente vilipendiadas pessoas a quem nos unem os mais sagrados vinculos de sangue, procederia do mesmo modo não se pode negar un indulto que a propria natureza do alto reclama.

Houve juizes que dictaram trinta annos de pena; mas da ferocidade da sentença appella a opinião publica que aguarda anciosa a reparação de tão grande ultrage ao sentimento e a consciencia dos homens bem formados e compassivos.

Sempre é tempo para corrigir um erro oriundo de paixões e da falsa apreciação creada por interesses de momento.

O perdão do infeliz Longaretti será o corollario da franca reacção que já se operou no espirito da sociedade brasileira.

PHYSIO

PAGA, PANTALONE, PAGA!

L'ex-presidente della Repubblica Argentina, l'illustre brigante gen. Roca, l'autore famoso della *legge di residenza* contro gli anarchici, l'ordinatore delle repressioni sanguinose degli scioperanti, il soffocatore di tutte le libertà, è tra noi.

Dopo aver scialacquato in Europa i milioni di *pesos* tirati fuora dal sangue dei suoi sudditti durante i suoi quattro anni di presidenza e di dominazione autocratica, è venuto a passare alcune settimane di ben gradito sogiorno sotto il bel cielo di questa repubblica *consorella* — festosamente accolto con grida di giubilo e di esultanza dall'alta camorra e dalla bassa teppa internazionale che costituisce la cancrena politica di questo paese.

La visita di quest'illustre personaggio — che secondo i giornali di S. Paulo e di Rio riveste un'alta importanza politica — non poteva mancare, naturalmente, di sollevare l'orgoglio nazionalesco di questo popolo molto facile ai momentanei entusiasmi e di far dimenticare, durante le manifestazioni piazzaiuole e i discorsoni d'occasione inneggianti alla pace universale (!) gli insulti sanguinosi e le ire selvaggie che s'incrociavano ieri fra l'Argentina e il Brasile.

Infine, si è molto festeggiato la presenza di Roca, e si sono intonati inni di gloria alla sua degna e preziosa persona. Ma si può sapere, insomma, quali sono i meriti eccezionali di questo eroe di cartapesta?

Egli non ha inventato il telegrafo, nè la ferrovia, nè il cinematografo, nè la macchina per risciacquare i piatti. Cos'è dunque che lo innalza a tanta gloria insperata? Ah, dimenticavamo che lui fu sempre un ardente sostenitore della pace!...La trovata, come si vede è bella: in mancanza di meriti personali, la patente di pacifista. Tutti son pacifisti: anche lo czar! Per i norcini del popolo, è una finzione che riesce: quando sono al Potere, cannibali, jene, tigri indomabili e feroci, ordinatori di massacri, fomentatori di guerre, spogliatori e tiranni; quando scendono dal loro monocolo per riavvicinarsi alla folla, divengono buoni, affettuosi, cosmopoliti amanti della pace, agenti del progresso, insomma: divengono tutto.

Così si spiegano le solenni manifestazioni di giubilo a cui il popolo, sempre più bestia un giorno dell'altro partecipa con grida frenetiche di entusiasmo e con acalmazioni selvaggie. E ne ha pieno diritto. Non è lui che fa le spese della commedia e della messa in scena? Non è lui, l'eterno morto di fame, che paga le visite, le scarrozzate, i fuochetti, le luminarie, le *marches aux flambeaux* le casse di *champagne* e gli sputtanamenti galanti di questi signori? Non é dalle sue tasche che debbono uscire queste *migliaia di contos* aristocraticamente scialacquati per l'imponente ricevimento dell'illustre bandito?

Paga, dunque, popolo zuccone!

Amor libero e libera unione

Queste due espressioni, che taluni spesso confondono o mal appropriano nei loro ragionamenti impiegando l'una quando invece si dovrebbe far uso dell'altra, hanno un significato molto diverso, poichè, mentre la prima — il libero amore — si limita ad indicare la condizione di un sentimento, l' altra — l' unione libera — sia a definire la condizione di un fatto.

Ma questa differenza nel significato delle due espressioni apparisce ancora più marcata, quando si pensa che non esiste alcun rigoroso rapporto di dipendenza fra l' una e l' altra, inquantochè può ben esistere *unione libera, senza libero amore,* e viceversa.

Così, per esempio, come abbiamo l' unione libera, senza amore libero, nel fatto di due esseri che stabiliscono di convivere insieme per un tempo determinato o indeterminato, senza contratto matrimoniale e senz' altro scopo di un' interesse reciproco più o meno larvato da una inverniciatura d' amore, abbiano anche, e più spesso, *l'amore libero, senza libera unione,* nella plenaria corrispondenza di affetti fra due esseri di diverso sesso che si amano con tutta la forza della loro passione, senza essere minimamente ostacolati da alcuno, ma che finiscono poi, o per intercessione di terzi o per un pregiudizio morale, coll' unirsi mediante il contratto legale o religioso.

Stabilita così la distinzione, diremo ora brevemente che cosa devesi intendere per amor libero e per libera unione.

Quelli che taglian corto alle questioni, quelli che non comprendono neppure il significato delle parole di cui fanno uso, nè di quelle che stanno a indicare il soggetto che portano in discussione, se la cavano con quattro parole: Amore libero? Libera Unione? Immoralità..... prostituzione..... la donna diviene proprietà di tutti, la famiglia si sfascia, immoralità, immoralità! E con queste conclusioni credono di aver tagliato la testa al toro!

Ma signori, io vi dico che state sballandole grosse. L'amore libero non significa l'appropriazione comune della donna, ma vuol dire: *la libertà sconfinata per la donna, come per l' uomo, di amare chi vuole, la libertà di concentrare su uno piuttosto che su un altro tutta la piena dei suoi affetti.* Vuol dire in altri termini: sottrarsi alla terribile tirannia dei genitori, dei parenti, o di chi per essi, che vorrebbero imporle un marito di loro gusto, per amare liberamente l' oggetto dei suoi sogni.

E cosa c' entra in tutto questo la immoralità e la prostituzione? Immoralità è quando si simula un amore che non esiste, a scopo di lucro; è quando si obbliga una disgraziata a sposare, senza amore, un uomo che essa abborrisce, e la prostituzione è quando una donna si vende per danaro. L' immoralità e la prostituzione non consistono già nella *libertà di amare,* ma nella *costrizione di amare* o fingere di amare. E siccome la maggior parte di coloro che sposano fingono, per interesse, di amare, il matrimonio che sanziona questa finzione, apparisce come l' espressione ultima della più alta immoralità.

« Sia pure — obbiettano altri — ma la *libera unione* è peggio ancora. » — E perchè? Vediamo un po: due esseri di diverso sesso si vogliono bene, si amano, sentono irresistibile desiderio di convivere insieme e si uniscono, senza sentire il bisogno di domandare per l' esecuzione della loro volontà il permesso a nessuno: nè al sindaco, nè al prete, nè ai genitori, nè ai parenti. Che c' è di anormale in tutto questo?

— C'è che la donna, essendo libera di rimanere o di andarsene, si darebbe in braccio, ora a uno, ora a un' altro, fino a divenire la cagna di tutti.

— Ma se questa donna mi ama, ma se essa si è unita a me per amore, se non poteva vivere da me separata e sentiva, come me, il desiderio irresistibile dell' unione, com' è possibile che mi lasci?

— Ma quest' amore può sparire.

— In casi ben rari, non lo nego; ma può sparire più facilmente nelle donne maritate, la maggior parte delle quali si uniscono per interesse. Ed allora?...

— Noi, valendoci del diritto accordato ai mariti, tarpiamo loro le ali ed impediamo loro di andarsene.

— Peggio ancora: vi faranno le corna.

— E noi le uccidiamo.

— Già, le uccidete...... per esigere dopo la morte quell' amore che non poteste ottenere in vita. Questa logica non fa una grinza.... nella nostra mentalità. Solamente, bisognerebbe sottoporla all' analisi dell' antropologo per vedere.... se é del vostro parere.

— Ma dunque: cosa fareste voi, partigiano della libera unione, se la vostra donna se ne volesse andare con un altro.

— Che farei? Gli aprirei tutte le porte e tutte le finestre, perchè partisse di volo.

— Dite?

— Ma si capisce! che dovrei farmene di una donna che non mi ama più? Non sarebbe una tremenda tribolazione per me e per lei, obbligandola a rimanere?

— E se voi l' amate tuttora, non vi sembra che debba esservi abbastanza duro un simile distacco?

— Certamente; ma che farci? Obbligarla ad amarmi nuovamente è impossibile; condannarla a restare incatenata a me, sapendo che non più mi ama e che piuttosto mi abborre per il sacrificio che le impongo, mi parrebbe un peso ancor più tremendo della separazione. Per cui non mi resterebbe che rassegnarmi e far tutto il possibile per dimenticarla. Del resto non dovete dimenticare che, quando ci si unisce indipendentemente da ogni interesse, sulle vere basi dell' amore, i casi di separazione non possono essere che molto rari, e, in ogni modo, vi ripeto che non si può uscir da questo terribile dilemma: o la separazione libera, o le corna.

Io sono per la separazione. E voi?...

O. R.

Necessitá della discordia

Il titolo di queste righe sa di paradosso ed è una verità innegabile per chiunque si prenda l'incommodo di osservare le cose un po' più attentamente di quel che si vuol fare allorchè v'è di mezzo il sentimento, la passione politica.

Voi siete socialista? Le mie condoglianze sincere e la disamina spietata di tutto il bagaglio dei cerotti miracolosi di cui la bon'anima di Marx vi ha fatto depositario geloso e difensore ardente,

Che volete? Io sono uno scapigliato, un selvaggio, se più vi piace, che scorge discendere dalla legge ogni malanno sociale. La nozione esatta di questo fatto, che voi chiamate parvenza, conferma nella vita e nella lotta la storia e la pratica quotidiana dolorosissima nelle cose e nelle persone.

Siete povero perchè la legge v'impedisce di produrre e di consumare a vostro agio, dove, quando, e con chi più vi conviene. Le fonti della ricchezza sono dalle legge accaparrate ad esclusivo profitto di pochi furbi i quali mai consentiranno a lasciarsi togliere di mano una sì potente arma di difesa del loro privilegio e, meno ancora, ad adoperare il loro ingenio o le loro particolare energie a lenire gli effetti tragici della miseria della folla, miseria che è per essi fonte precipua di godimento e millenaria incrollabile base della loro possanza.

La libertà trova tomba nella legge, qualunque ne sia la forma, l'obiettivo, l'autore.

Voi, al contrario ritenete la legge strumento di libertá e di civile progresso; onde là invocate democratica, sociale, e per averla di squisita fattura e rispondente ai bisogni vostri e di tutti i sofferenti, vi fate in quattro a mendicar voti per il fortunato campione del socialismo che si propone di dare

la scalata alla formidabile *rocca del potere*, e sgominarvi, prima o poi, il quando importa poco, l'orda borghese.

Adunque; io, anarchico senza restrizioni, come senza opportunismi più o meno occulti o palesi, mi sforzo di dimostrare l'inutilità, il danno e la vergogna che alla lotta vengono dall'eleggersi altri fucinatori di leggi. Voi fate di tutto per ismentirmi, e qualche volta diventate feroce perchè i fatti vi danno torto. Fra me e voi la discordia è necessitá di battaglia, e nella lotta, nell'arte o nella politica, essa è, fu e sarà la leva più salda del progresso vero.

E così rispondo a quanti altri scorgono seminatoii di zizzania in noi che andiamo picconeggiando i pregiudizii della legge e della morale.

Sissignore, della morale. Essa è la legge delle leggi, perchè trova la sua forza nella ingenuità della folla e trae il suo fondamento dalla consuetudine. Lo sapete il Decalogo?

Ecco una domanda imbarazzante. Ve l'ho fatta perchè, detto fra noi, io non me ne ricordo; e poichè a quanto pare, voi siete nella stessa mia condizione, mando subito l'arrabiato compagno Caio a comperarmi un soldo di sapienza cristiana. Eccovela: è un piccolo scartafaccio, la prima parte del «Compendio della Dottrina Cristiana» prescritta dagli Arcivescovi e Vescovi della Lombardia e del Piemonte alle loro rispettive Diocesi.

« *Io sono il Signore Dio tuo* (perché? non mi ricordo di averti mai conosciuto): *non avrai altro Dio avanti di me* » (sugli altari della Banca, nei sacri penetrali dei parlamenti, nel palagio e nel tugurio ti sovrasta per culto o per potenza il Dio *milione*).

«Non nominare il nome mio invano. (La legge ti difende, ma essa nulla puó contro la consuetudine: tutti si ridono del codice, e i magistrati non hanno tempo da perdere con i bestemmiatori).

« *Ricordati di santificare la festa.*» (Non dubitare Cabrini e C.ia allegra sudano sette camicie per ottenere legalizzato il *riposo festivo*. La fame brontola ma i socialisti hanno in serbo il segreto per farla tacere. *Fiat voluntas tua.)*

« *Onora il padre e la madre acciocchè tu viva lungo tempo su questa terra.*» (Tanto più ti saremo obbedienti, se papà e mamma avranno da lasciarsi divorare un buon gruzzolo.)

« *Non amazzare.* » (Non possiamo farne ammeno; i governi ci mandono in galera, se predichiamo l'antimilitarismo. E tu stesso della strage godesti allorchè dicono, fermasti il sole per aiutare Giosuè ad esterminare i Medianiti. La scienza dice ora che il sole non girava attorno alla terra. Ma tu non eri in obbligo a sapere di scienza che è l'arte diabolica dell'inferno.)

« *Non fornicare.* » (La storia dice che un santo fu a provare necessaria la prostituzione; e la gente di garbo non gli dà torto, perchè ci trova gusto e non ti ascolta. Brutti tempi i nostri.)

« *Non rubare.*» (Anche noi diciamo come te, ma il furto vollero i tuoi santificato dalla religione, guarentito dalla legge, e lo dicono proprietà legittima. Come non rubare quando tutti rubano?)

« *Non dire falso testimonio.* » (La testimonianza è fondamento della legge e quindi della giustizia. Qui nessuno giura il falso. Domandare ai poliziotti e cercare la prova per condannare un ministro ladro.

« *Non desiderare donna d'altri,* » (L'amore, figlio del diavolo, anarchico incoercibile continua le sue tentazioni e ci induce al peccato: abbi tu pietà di noi.)

« *Non desiderare la roba d'altri.* » (Desiderio pericoloso che può essere il primo passo alla sovversione; ma la miseria arrota le unghie e gratta, gratta, gratta.... e non ancora abbastanza per sè.)

* * *

Vedete? il Decalogo c'è, costa poco, soli cinque centesimi; e pure la gente tira innanzi tuffata nel peccato fino ai capelli in traccia del piacere e della vita. Nemmeno i buoni cristiani rimangono indietro. La pudicizia, la carità. l'onestà dei furbi sono i vari aspetfi della ipocrisia pubblica e privata. Tutto è delitto, stupidità, truffa.

A proposito di truffa: io domando pubblicamente ai signori «Arcivescovi e Vescovi di Lombardia e Piemonte» perchè hanno tolto dal Decalogo che ho comperato con cinque centesimi e che ho qui sul tavolo di Redazione, il decimo comandamento: « *Ama il prossimo tuo come te stesso.* » Gli uomini della mia età se lo ricordono; prima la Chiesa insegnava quel comandamento. E' una truffa commerciale, o uno svista, o una nuova direttiva morale che ha consigliato la divisione del nono comandamento in due, e la soppresione del decimo?

La riflessione d'un collega m'illumina; hanno cancellato dal Decalogo le parole: « Ama il prossimo tuo come te stesso » perchè preti e borghesi, nelle opere, dicevono e dicono: « Amalo, come se tu non lo avessi mai visto nè conosciuto. »

La morale è la bandiera d'ipocriti, arma di sfruttatori, freno agli ingenui, ridicola bestemmia della vita, vano spauracchio nella lotta e però la combatto.

Come volete che vi sia concordia fra me e coloro che in nome della morale sfruttano, straziano, ingannano l'umanità: e coloro che supinamente arretrati, la miseria soffrono e la rinunzia santificano?

DIAVOLINDO.

Le gesta di un malandrino

PROTETTO DALLA POLIZIA

Da molto tempo in questa regione vi è un arnesaccio che commette impunemente degli atti di brigantaggio sulla povera gente.

La polizia così feroce, che imprigiona senza pietà i disgraziati che reclamano giustizia contro degli schiavisti ladri o assassini — come fece tempo fa l'ex-delegato Cordovil che fece sciabolare a sangue e imprigionare i coloni derubati della fazenda *Fosca* —; la polizia cosí feroce coi lavoratori, lascia i briganti, i ruffiani e i *capangas* compiere tutte le infamie, tutii i delitti.

Chiunque voglia esercitare la nobile professione di brigante non ha ché da arruolarsi nel partito politico imperante, per racccogliere voti, e può fare il comodaccio suo. Egli può rubare, stuprare la figlia di un pezzente: il prezzo é fisso: *tre mil réis* per richiedere l'*habeas corpus* ed é pari con tutti.

Questo brigante onnipotente risponde al nome di José Raphael Ferraz. Tempo fa **egli violentò una fanciulla di 14 anni figlia di un colono italiano**, ma la polizia non credé opportuno di incomodarlo per si poca cosa.

In un'altra occasione *José Raphael Ferraz* **a capo di una banda di malandrini, in agguato, aggredì un lavoratore, lo portò in sua casa, lo derubò di 3 contos de rèis, poi lo bastonò e colla complicità dell'ex-delegato Cordovil lo fece rinchiudere in prigione.**

Nel momento che scrivo José Raphael Ferraz, viene di farne un'altra, e mi trovo proprio sul luogo del fatto.

Egli ha svaligiato la casa di un miserabile, mentre la moglie si era assentata. Il brigante si è impossessato di un bauletto contenente i pochi stracci della famiglia e di una piccola somma di danaro, destinato a comprare il pane a cinque bambini! Il bandito ha compiuto il furto in presenza di questi cinque piccini che l'hano riconosciuto.

Al suo ritorno a casa la povera donna svenne. Il marito per riavere il suo bauletto andò a casa del brigante, *ma questa belva lo bastonò, lasciandolo per morto, e poi non ancora soddisfatto scrisse una lettera al delegato, che mandò subito tre sgherri, che legarono l'infelice grondante sangue e poi gli dettero una razione di piattonate.*

Ora la moglie di questo sventurato é rimasta priva di tuttto, senza aiuto, nella più squallida miseria e con cinque bambini.

Il delegato Cordovil é stato buttato via con un calcio nel sedere, ma quello che c'é ora continua a proteggere... come vedete... i signori briganti.

E come potrebbe essere altrimenti? Padroni, preti briganti e poliziotti sono sempre andati d'accordo.

Araraquara.

SERPENTE.

ITALIANI!

Sentite un pò come ci proteggono i nostri mascalzonissimi consoli

Essendomi da qualche tempo impazzita la moglie ed avendo esaurito tutti i miei deboli mezzi che possedevo per curarla e farla sorvegliare, stanco, in una parola, di soffrire e veder soffrire questa disgraziata senza poterle porgere alcuno aiuto efficace, mi risolvetti di rivolgermi a questo vice-console onde esortarlo a prestare i suoi buoni uffici per internarla in nn ospizio di salute, ove può esser curata.

Il regio mascalzone, degno rappresentante del nostro patrio ed amato governo, mi ricevette villanamente, mi squadrò sbirrescamente da capo ai piedi, accolse con un monte di boccaccie e di scrollatine di spalle la mia preghiera, mi promise in fine che si sarebbe occupato del caso, e mi disse di ritornarci all'indomani.

All'indomani era occupato e non poteva darmi ascolto.

Ci ritornai il terzo giorno: occupatissimo!

Il quarto giorno: non poteva ricevere.

Il quinto: aveva cose più urgenti da sbrigare.

Il sesto: impossibile oggi!

Il settimo: tornate domani.

L'ottavo: domani deve arrivare in Santos il reggente il consolato di S. Paulo... parlerete con lui.

Alla buon'ora!

All'indomani mi presento nuovamente e vi trovo il console di S. Paulo. Mi dirigo a lui!

—Eccellenza, vengo a supplicarla...

—A supplicarmi di chè?!...è tardi... devo recarmi a bordo di un vapore... ne parleremo un'altra volta.

—Ma eccellenza, sono dieci giorni che vengo qua a consumare inutilmente le scarpe. Si tratta di una cosa urgente quanto pietosa. Ho la moglie pazza, non posso tenerla in casa, non posso curarla, non posso sorvegliarla, ho bisogno di lavorare...Ella protrebbe farla internare in un ospizio.

E sapete quale fu la risposta di questo porcaccione? Eccola:

—Prendete vostra moglie, buttatela in mezzo alla strada, e vedrete che la polizia se ne occuperá...

Si potrebbe esser più cinici, più mascalzoni, più infami? buttare una povera pazza nel mezzo di strada! metterla alla mercè della polizia! mandarla a marcire per dei mesi in un immondo calabouço! *farla morire peggio di un cane, com'è successo a tanti poveri alienati in un'atra sentina della questura!*

Grazie tante, eccellenza, farò tesoro del suo paterno consiglio. Se non altro, mi servirà a far conoscere a questi imbecilli d'italianissimi — tutti re e tutti patria—con quanta amorevolezza e sollecitudine siamo protetti dai nostri consoli.

Lazzaroni!

Santos, 19—3—907

FRIGERIO GARUDINI

Cronaca Barbara

Il general baldoria — La ghigliottina — Un conte del papa — Il "Chi vince?" e il "Chi paga" — Un poliziotto che ha giudizio.

La terra di *Santa Cruz* è una patria felice! Se vi è chi manca di pane e di tetto, vi è pure chi mangia, beve, e si diverte eternamente. E ciò per la civiltà deve bastare. Vi è forse qualcuno a cui questi stridenti contrasti dispiacciono? Ebbene si faccia avanti che gli dirò ch' egli è un asino.

La civiltà, perdio, non è mica uno straccio! Tutt' al più essa è una amabilissima sgualdrina che ha baci, fiori, per coloro che possono pagarla, senza perder la testa nel pensare che l'oro che la puó comprare sia stato rubato o no dai suoi prediletti.

La civiltà! Parola magica che vi richiama alla mente le birbonate di questo mondaccio: il palazzo dove gavazzano gli oziosi, il tugurio dove intisichiscono gli schiavi del capitale.

Senza la miseria dei più, i meno — i padroni del mondo — non potrebbero stabilire dei governi, organizzare gli eserciti, pagar dei giudici, dei carnefici, dei secondini, e l'umanità non potrebbe più godere delle glorie della guerra, non vi sarebbero più affamati, nè prostitute, più galeotti, nè strozzini, e la civiltà morrebbe, perchè il pane, la casa non mancherebbero a nessuno.

E gli uomini d'oggi preferiscono mancare di tutto, pur lavorando, piuttostochè esser dei selvaggi.

Chi potrebbe dar loro torto? L'illustre general Rocca, no certamente. Egli ha passato, fin' ora, tutta la sua vita a sbattere un ferro lungo, che porta attaccato alla cintura, su tutti i marciapiedi, e che serve ad uccidere senza mai produrre nulla di utile, quantunque egli si sia preso il privilegio di godersi i frutti del lavoro altrui.

Per questi suoi alti pregi, il general Rocca fu per quattro anni presidente della Repubblica Argentina, e in quel tempo fece imprigionare, fucilare i suoi concittadini che ardivano pretendere il diritto alla vita anche per chi lavora.

E diremo un tiranno. Così naque la sua gloria. Quando il suo periodo presidenziale fu terminato, coi danari catonescamente rubati alla nazione pensò di visitare le reggie di Europa. E fu ricevuto a braccia aperte dai suoi congeneri. Ha banchettato al Quirinale, e alla chetichella anche al Vaticano: e dove non ha banchettato il general « Baldoria »? Le voci corrono che non andò dallo czar perchè lo spaventano i viaggetti aerei sistema russo. Ecco perchè lo abbiamo avuto a dare il segnale della baldoria in Brasile.

E la baldoria è stata grande, immensa, gloriosa. Si sono ubbriacati i ministri, i deputati, i senatori, l'esercito, la marina, i funzionari pubblici, la compagnia delle tramvie ha truffato un'altra volta la popolazione, e il popolo si è contentato.... di applaudire.

* * *

Qualche giorno prima del ricevimento del general « Baldoria, » in S. Paulo, nel largo Antonio Prado, un gruppo di operai montavano un palco, con due grandi assi laterali. In questo mentre i piccoli strilloni gridavano: l'*arrivo di Roca, gli strangolatori di Rio.* Naturalmente il primo pensiero che mi venne, mi porta a guardare al palco che costruivano gli operai, e lì per lì mi convinsi che stavano montando la ghigliottina per scorciare Roca e i suoi compagni, i presunti strangolatori dei fratelli Fuoco. E come, io mi dissi, la pena di morte non è stata abolita al Brasile! Un amico che passava di lì, mi disse poi che il palco doveva servire per una banda che doveva sonare in onore del general Roca,

Del resto egli non disse: Roca Baldoria, o Roca strangolatore, son due nomi che si pronuncian lo stesso, portati da due uomini che su per giù fanno lo stesso mestiere: ammazzan il prossimo, il primo lo ammazza legalmente e per ciò è onorato da tutti e si arricchisce sempre più, il secondo, se i giornali han detto il vero, ha ammazzato una volta sola, ma illegalmente, e perciò morirà in galera.

Il palco però pareva proprio la ghigliottina....

* * *

Roca « Baldoria » era seguito da una ciurma di roditori che esecutano la lucrosa professione di moralisti ufficiali, fra questi vi erano due ex-anarchici: Rotellini che tutti conoscono, e un certo Pausilippo da Fonseca, una loschissima figura di farabutto che sobillò, con parole di fuoco, i tessitori e le tessitrici di Rio, facendo loro dichiarare lo sciopero, e poi, per pochi baiocchi e un impiego, li vendette tutti ai padroni, e alla polizia.

Questi bravi moralisti ora tessono le virtù del general « Baldoria » ed hanno ragione, un tiranno ha diritto di essere glorificato dai farabutti.

Ma qui non è tutta la poesia delle onoranze a Roca. In S. Paolo vi è un riccone, uno sfruttatore di bambini, che il papa, Vicario di Cristo, ha fatto conte, il quale è a tutti noto per le sue idee monarchiche-reazionarie-clericali; ebbene questo uomo è stato prescelto dal Governo per ospitare il general Roca, ciò che prova che dal presidente dello stato all' ultimo alferes della guardia nazionale, i funzionari della repubblica sono dei monarchici al servizio dei gesuiti.

Penteado conte del papa, ospite di Roca. Povera repubblica!... in tutti i discorsi pronunciati alla villa d'Hygienopolis, si è parlato di tutto, di popolo, di lavoro altrui ecc., ma la *repubblica*, ma la repubblica é rimasta in gola a tutti. Si erano intesi i malandrini.

O che avevan paura di vomitare?

* * *

Intanto i vagabondi—o battezzati per tali dalla polizia—muoiono rosicchiati dai pidocchi e dai vermi nel *calabouço*, dormono in terra, non cambiano mai di panni, nè mai si lavano, perchè mancano i denari per costruire un' asilo all' isola *dos Porcos*, per essi destinata.

I pazzi crepano, consuetudinariamente, per *sincope cardiaca*, nelle celle fetide dei posti poliziali, dove si arrotolano fra le feci, nudi come li fece la mamma, perchè mancano i denari per costruire un manicomio, mentre si spendono delle centinaia di *contos*, per ricevere i Root, i presidenti degli stati, quello della repubblica e i Roca... o per ubriacare i giornalisti che cantano le delizie di questo governo.

* * *

Un giorno, un certo messere che voleva fare dei ricatti, sopra un giornale coloniale, voleva dirci *Chi vive* sempre, ma sopraggiunto il padrone si dovè tappar la bocca: ora che padrone e garzone stanno mirabilmente d'accordo, si potrebbe sapere il *Chi paga*?

Ma essi non ce lo vogliono dire, però anche noi sappiamo qualcosa: il signor Penteado, monarchico di fede, nei primi di questo mese, senz'avvisarli, ha diminuita la paga degli uomini, delle donne e dei bambini, che lavorano nel suo ergastolo del 25 0/0. I lavoratori andettero a riscuotere e si videro rubare un quarto della loro paga.

Mentre il conte del papa compieva impunemente questo furto, i tappezieri adobbavano la villa, e gli elettricisti l'ornavano di lampadine multicolori per ricevere il general Baldoria».

Se non si é saputo *chi ha vinto*, sappiamo però *chi ha pagato*. E ciò basta nevvero?

* * *

Una folla di curiosi si accalcava sabato dinanzi al palazzo del governo per veder e applaudire Roca. Il delegato João Baptista de Souza ha fatto sciabolare questi cretini che pagano e non godono, dai suoi sgherri.

Bravo signor delegato! lei, fra tutto il lordume imperante, é l'uomo più simpatico ch'io conosca. Se non vi fossero i poliziotti colle loro daghe a insegnare ai pitocchi, che pagano tutte le baldorie, a pensare un po' alle infamie che i governi compiono, l' umanità sarebbe perduta.

Se i giudici non assolvessero gli assassini, i delinquenti ricchi e non condannassero i plebei innocenti: se la polizia arrestasse davvero i ladri e proteggesse le vittime di lor signori, l' umanitá vivrebbe sempre schiava, perchè non aprirebbe gli occhi.

Vendetevi giudici! Assassinate poliziotti! Questo è l'unico sistema per far pensare il popolo...

L'ORIGINE DELLA TERRA

E DEI SUOI ABITANTI

secondo le induzioni della scienza moderna

La Terra, alla sua origine, è una immensa massa nebulosa distaccatasi dal Sole. Lanciata fuora dalla sua sfera di attrazione, allontanandosi sempre più da quest' astro infuocato incontra nello spazio regioni di più in più fredde, una temperatura più bassa che, diluendola — per una legge fisica spiegabilissima—la trasforma in una specie di oceano aereo che s' inabissa per milioni di anni nell' infinito dei cieli. Durante questo lungo processo di tempo gli elementi suscettibili di solidificazione si combinano e formano esteriormente una prima crosta terrestre che va aquistando uno spessore sempre più grande e resistente.

Passano ancora milioni d' anni. I germi della vita vegetale e animale sono nella materia, ma essi esistono allo stato d'inerzia, attesochè le condizioni atmosferiche e telluriche non permettono ancora il loro sviluppo. E' molto più tardi, mercè un abbassamento progressivo di temperatura, che la crosta terrestre incomincia a rivestirsi di vegetazione, di piante crittogamiche, di alghe, mentre nelle profondità dell'oceano, colla combinazione di certi elementi inorganici, si forma il protoplasma (una sostanza informe, albuminoide, dotata appena di un movimento impercettibile) che rappresenta il principio dell'animalità. Il protoplasma, compiuto il suo processo evolutivo, si segmenta, si divide e suddivide in tanti altri, dando vita così a una infinità di esseri invertebrati, dotati di un movimento proprio, di una vitalità rudimentale, che aquistano lentamente forme diverse e si modificano incessantemente, a seconda delle diverse condizioni d'ambiente in cui sono trascinati, originando un' infinità di speci di più in più distinte fra loro. A misura che questi esseri, popolando le profondità degli oceani, sbalzati dai marosi nelle secche, costretti da una legge di adattamento all'ambiente, sviluppano successivamente i loro organi ed assurgono a forme superiori di vita, iniziando l'epoca propriamente detta della fauna superiore, dei vertebrati, la flora sviluppa parallelamente sotto l'influsso benefico delle condizioni climateriche alquanto modificate, rivestendo la superficie terrestre, non più riarsa da una temperatura eccessivamente elevata, del più bel verde e dei più bei colori. Frattanto, mentre la vita si concreta e si espande nelle sue forme più meravigliose e svariate sotto l'influenza del Sole, negli abissi muti degli o-

ceani si formano poco a poco le isole cosí dette *sottomarine* che emergono lentamente ed appariscono dopo bilioni di anni alla superficie delle acque, ricuoprendosi anch'esse di una vegetazione lussureggiante e superba, di foreste impenetrabili e folte, che divengono, più tardi, sicuro asilo di animali giganteschi, mostruosi, appartenenti a specie diverse, oggi completamente scomparse, dalle quali non si rintracciano più che pochi vestigi allo stato di fossilizzazione attraverso gli strati geologici ove rimasero sepolti, e su cui la paleontologia moderna approfondisce i suoi studî per ricostruirne, in parte, il tipo e la storia.

E' da queste speci animali le più imperfette e inferiori che, per una successione incessante di trasformazioni effettuatesi lentamente nel corso billenario dei secoli, sono derivate le speci più perfezionate, gli organismi superiori dei gradini più alti dell'ordine zoologico: la scimmia, il pitecantropo, l'antropoide, l'uomo.

Questa, a grandi linee, l' origine della terra e della vita, secondo le induzioni più avvalorate della scienza moderna.

Ogni altra ipotesi è da rigettarsi come assurda e barocca.

Dopo tutte le scoperte dell'astronomia, della geologia e della paleontologia, tutto l'édifizio delle menzogne bibliche intorno alla creazione del mondo e alla fabbricazione dell'uomo, si sfascia addosso ai metafisici stessi, che hanno avuto il torto di costruirlo... sopra le nubi.

Io.

Propaganda

Da molto tempo era intenzione dei compagni di qui di costituire un gruppo **Libertario**: ora questa nostra aspirazione è un fatto compiuto.

Ecco su quali basi, dopo una lunga discussione, é stato fondato:

1.° Il *Gruppo* non avrà sede fissa, perchè le contribuizioni dei compagni, che sono il frutto del duro lavoro, devono servire per la propaganda, e non per far godere i padroni di casa;

2.° Il *Gruppo* per nessun motivo metterà da parte dei danari (*); ogni qualvolta si raccoglierà qualche somma verrà subito impiegata per comprare degli opuscoli di propaganda socialista-libertaria e comunista-anarchica;

3.° Il *Gruppo* si riunirà ogni qualvolta le ciscostanze lo richiederanno (organizzare delle conferenze libertarie, acquisto di opuscoli, ecc.);

4.° Il *Gruppo* essendo anti-autoritario, lascia intera libertà di azione ai suoi componenti, e quando si riunirà per qualsiasi iniziativa, agirà senza preoccuparsi di coloro che non fossero, per qualsiasi motivo, intervenuti.

Dopo costituito il *Gruppo* i compagni presenti mandano un saluto di incorraggiamento ai redattori de *La Battaglia*, che hanno saputo mantenere altero, senza piegare, questo portavoce dell'ideale anarchico.

Coi danari raccolti in questa riunione abbiamo già acquisita una buona quantità di opuscoli.

Ora siamo sulla buona via: si lascia l'alcool e si comprano dei libri.

Araraquara.

Il Gruppo Libertario.

(*) *N. d. R. — Questa idea è geniale e ne raccommandiamo l'esempio ai compagni. Nella società attuale non vi è altro mezzo per vincere la diffidenza dei compagni che quello di spendere subito per la propaganda i danari raccolti.—Intanto questa redazione ricambia il saluto esortando i compagni a lottare senza tregua per il nostro grande ideale.*

Do sr. Daniel Candido, assignante do nossso jornal, recebemos a seguinte carta:

Amigo Ristori,

Não quero gastar mais tempo e botinas; suspenda-me o jornal, que quasi nunca recebo; não sei si a culpa desta irregularidade deve-se attribuir á administração de* La Battaglia *ou ao Correio.

Bebedouro, 19—3—907.

DANIEL CANDIDO.

E agora uma pergunta: o sr. Agente do Correio em Bebedouro não nos poderia dizer si os jornaes destinados aos assignantes — como *La Battaglia*, a *Voz de España* e o *Livre Pensador* — vende-os sempre ao Turco a razão de quinhentos réis por kilo ou mais barato ainda a outro comprador?

Esperamos uma resposta afim de saber si os exemplares que não são entregues aos destinatarios servem para embrulhar botinas ou... manteiga fresca.

A Redacção.

Il disastro ferroviario
di Itapetininga

Come il capitalismo divora le sue vittime

Trattandosi di un eccidio di lavoratori, i giornali della capitale avranno anunziato a quest'ora, con quattro linee di fredda cronaca, il disastro ferroviario che ha piombato nella desolazione e nel lutto parecchie famiglie, e, come sempre infami, per non turbare le digestioni tranquille dei potenti che lor passano la pagnotta, avranno taciuto codardamente circa alle cause che hanno determinato il deragliamento del treno ed alle responsabilità che incombono sugli assassini dei lavoratori.

Essi, si saranno affrettati a far sapere che una vacca addormentata sulla linea ha fatto deragliare qualche vagone e che alcuni operai che ve'rano sopra ci hanno lasciata la vita, facendo credere insomma che nessuno ci ha colpa, mentre la responsabilità va ricercata, non nella vacca, ma unicamente nella spilorcìa della Compagnia ferroviaria e nell'ingordigia di certi *empreteiros*, che, per economizzar del danaro, mandano incontro alla morte i propri operai.

Ecco intanto dei dati edificanti:

Il deragliamento del treno conducente gli operai sulla nuova linea in costruzione, avvenne al kilometro 30, ieri mattina alle quattro, in una completa oscurità, avendo urtato contro una vacca che stava dormendo tranquillamente sulla linea. Quattro operai rimasero sfracellati sul colpo; vent'otto, fra i quali alcuni gravemente, rimasero feriti.

Fin quì sembrerebbe che l'unica colpevole del disastro fosse la vacca, ma la responsabilità dell'Amministrazione Ferroviaria e di due o tre brutti ceffi d'empreteiros che speculano sulla vita delle loro vittime, esce fuora evidente e lampante, quando pensiamo che la linea è fiancheggiata da immense praterie su cui pascolano migliaia di animali, e che la Compagnia, a cognizione di ció, **non ha posto alcun ostacolo per impedir loro di venir a cacciarsi sotto le ruote dei treni;** quando si pensa **all'assoluta mancanza di fiscalizzazione su questa linea;** quando si pensa che il treno conducente gli operai **era assolutamente mancante di fanali;** quando si pensa che la macchina, lanciata a tutto vapore, **sospingeva i vagoni per di dietro;** quando si pensa, infine, che questo disastro non sarebbe avvenuto, **se l'impresario fosse stato meno spilorcio** ed avesse fatto costruire delle capanne sul luogo del lavoro per dare alloggio ai proprii operai, invece di obbligare questi infelici a tornare alle proprie case la sera, per ripartire nuovamente la mattina alle 4, con un treno che corre a tutta velocità, nelle tenebre... verso l'abisso.

E se questi fatti da per sè stessi non bastano a dimostrare la natura brigantesca, assassina, di questa gente che vive del sangue delle proprie vittime, aggiungerò che questo signor impresario, per arrotondare più in fretta i suoi già cospicui capitali, ha escogitato due infamissimi sistemi di sfruttamento, che gli dovrebbero meritare, per lo meno, qualche trenta secoli di galera: il primo consiste nell'obbligare gli operai che si licenziano a perdere il 20 per 100 sui loro magri guadagni; il secondo, nell'obbligare quelli che restano a spendere il magro salario che percipiscono nel suo magazzino, ove gli articoli sono venduti ad un prezzo doppio e triplo di quel che corre in tutti gli altri negozii.

Ma passiamo sopra a queste inezie. Il treno, riposto sulle verghe, é tornato in dietro carico di feriti e di cadaveri, di carne lacerata e di ossi spezzati. Quattro operai son morti' altri stan per morire, altri ancora saranno inabilitati al lavoro per tutto il tempo della loro vita.

E i loro assassini, turpemente orgiando sui milioni rubati alle vittime, ai loro schiavi, rimarranno impuniti.

***

Oggi é stato data sepoltura ai morti. Della Camera Municipale, nessuna rappresentanza; nessuna società cittadina ad accompagnarli. Solo gli amici, solo i parenti, solo il basso popolo che sente vivo il dolore dei suoi violentemente strappati alla vita dall'ingordigia capitalistica, ed il corpo musicale che disinteressamente si é prestato, hanno reso loro l'estremo saluto.

Se si fosse trattato di qualche grosso bandito, di qualche ladrone in guanti, oh! avreste voluto vedere come correvano lor signori a versare le loro lagrime coccodrillesche. Ma trattandasi di operai... meglio così: meglio che sieno rimasti distanti, ben lungi da questi martiri oscuri del lavoro.

Itapetininga, 20—3—907

F. PIGNAGRANDE.

Le infamie delle "fazendas"

Est. Campos Salles

(ORECCHIONE) — L'illustre bandito Inhacio Penteado, indebitito fino agli occhi, è partito giorni sono dalla sua fazenda, dando ordine al proprio amministrstore di mandare a beneficiar la pingue raccolta del caffè di quest'anno, di venderlo poscia immediatamente e di spedirgli in tutta fretta il denaro per goderselo tranquillamente in S. Paolo, invece di pagare i suoi coloni che da tanto tempo attendono invano il pagamento delle loro mesate di lavoro.

Questi poveri paria debbono ricevere ancora il saldo dell'anno scorso, che varia da 200$000 a 2:000$000. Essi fanno pietà a vederli. Le privazioni che hanno sofferto per la mancanza dei pagamenti hanno lasciato impronte indelebili di malattie non curate e di deperimento sul loro corpo: sono magri, macilenti, sfiniti dall'anemia. Gli ho veduti in preda alla disperazione. Non sapendo a qual altro mezzo ricorrere per farsi pagare quel poco di denaro che si sono guadagati, si sono dichiarati in isciopero, nella speranza che il padrone restituirà loro il denaro rubato. Poveracci, come s'illudono! Il padrone sta facendo baldoria in S. Paulo e si strafischia di essi e delle loro miserie.

Dacchè se n' andiede, non s' è fatto più vivo, malgrado tutte le lettere inviategli dall'amministratore e da parecchi negozianti di qua che, avendo fornito a debito i viveri ai coloni, dietro garanzia del padrone, sono rimasti anch'essi truffati.

Tornando ai coloni pare che questi infelici sieno intenzionati di mandare le *cadernetas* al console di S. Paolo affinché patrocini per mezzo di un avvocato i loro interessi, ma anche questo è tempo perduto. Il console, o se ne lava le mani, od é impotente a risolvere la questione, tanto più che si tratta di *straccioni* e di schiavi. L' unico mezzo spiccio, efficace per farsi giustizia, sarebbe quello di appiccare il fuoco alla casa, alla colonia, di tagliar tutte lè piante di caffè e somministrare sulla groppa del padrone un diluvio di poderose legnate — almeno per procurar lavoro ad un medico.

Ecco cosa dovrebbero fare!

Nient'altro.

Dal Paraná

Lettore, ci credi tu che Cincinnato sia esistito? Io no — cioè, intendiamoci bene, non credo che sia esistito il tal Cincinnato delle lattughe.

Individui che abbandonino il potere, poveri, e forse più di quanto lo assunsero, sono soggetti mitologici, a uso e consumo delle varie storie patrie. La realtà è un' altra, per lo meno quella che a noi è dato constatare.

Domanderete: a che tali osservazioni?

Ah! lettore mio, Vincente Machado, governatore di questo stato è morto ed è morto.... Povero?

Che povero di Patagonia!

Ha lasciato il suo bel milione, forse due, c' è chi dice tre.

***

Però, confessiamolo a sua lode, ha finito i suoi giorni in grembo di Santa Chiesa, assolto di qualunque marachella che avesse in vita praticato, dal suo amico carissimo, Monsignore Alberto Gonçalves, ex-senatore federale ed attuale presidente del Congresso dello Stato.

Come; un prete a dirigere i lavori parlamentari?

Eh! si.... e chi sa che non lo facciano, prima o poi, governatore dello Stato.

***

Ed a questo chiaro, non di luna, ma di moccolo, certo è da ridere pretendere od augurarsi che un governo così benedetto da Dio possa e sappia compiere riforme liberali....

Pure, non intanto, ai miei colleghi d' *O Cómbate* è venuto in mente, figuratevi! obbligare il Congresso a far pagare ai preti la tassa professionale.

Certo, teoricamente, i miei amici, hanno con sè tutte le ragioni del mondo....

Ma dovrebbero ricordarsi che già da anni il Congresso trattò di tale assunto, ed un progetto fu elaborato, votato, e.... posto a dormire.

Ed allora non avevano i deputati a loro presidente un monsignore, anzi avevano tra loro uu alto e grande fratello, delegato del Gr.·. Or.·. del Brasile che..... votò contro.

Figuriamoci oggi!

***

Con ciò non intendiate che i nostri deputati siano incapaci di servire come si deve lo Stato.

Tutt'altro.

Si bisticciano cortesemente tutti i giorni, e, dopo le barruffe chiozzotte ultime, forse per ristorare le finanze dell' erario pubblico, con unanime e patriottico accordo, oppisizionisti e governisti, hanno approvato... un aumento di salario alle loro fatiche.

Poveracci, con venti mil réis al giorno non potevano servirla degnamente la patria!

***

Intanto i celebri lavori di fognatura e di acquedotti sono stati sospesi: la celebre impresa di «aguas e exgotos» della quale più volte vi ho parlato, dato fine a più di cinque mil contos, chiude bottega, e mentre gli operai aspettano ancora il salario di tre mesi, gl'ingegneri a Rio se la spassano in automobile ed il governo prende... energici provvedimenti.

Continuerà dunque a funzionare la pompa della Sanitaria che profuma diariamente le vie della città, e continueremo a bere l' acqua ad un tostão il barile... e continueremo a pagare ai proprietari di casa un fitto maggiore a quello d'una volta.

Perchè, avendo il governo gravato sui proprietari la nuova tassa «d'agua e exgoto» gli illustri possidenti del lavoro altrui, pensarono subito di giuocare a scarica barile... e posero agli inquilini il dilemma di pagare essi la tassa, o di mutare di alloggio.

***

Ferve, in quest'ora, nelle varie e oneste congreghe di politicanti, il pio lavoro per scegliere quale il nuovo dittatore politico del partito che governa e quale il futuro presidente dello Stato.

Oh! se si potesse calcolare quanto patriottismo anima questi parassiti alla ricerca di un padrone che sappia mantenerli nei costumati ozii... ne avremmo come risultato, una lista di numerosi stomachi insaziabili ed una schiera non breve di ambizioni che per essere creduti qualche cosa di più che cinici *clienti* si intitolano direttorio politico.

Oh! io lamento una cosa sola, la rivoluzione sociale è ancor lontana...

Così contentiamoci, aspettando, di scrivere una colonna di cronaca... paranaense.

Curityba 15, 3. 907.

G. D.

VITA MODERNA

S. Lourenço do Turvo

(SIGNORINI) — Che un degenerato della forza del fazendeiro Ripizio si comporti vigliacchissimamente verso i coloni, non mi fa tanta meraviglia; ma che un sedicente maestro di scuola tanto abile nell'incretinire i fanciulli, come il sig. Federico Scacchetti, sorga in difesa su *La Tribuna Italiana* di quel pezzo di birbante... non me lo sarei mai creduto.

Sapevo bene che l'egregio Scacchetti era in Italia un gendarmotto della monarchia e che per darsi al mestiere di strappa panciotti e dello sbirro necessita una buona dose di faccia tosta; ma credevo anche che abbandonando quella ripugnante carriera per venire a fare il maestro di scuola al Brasile, avrebbe cangiato natura e non si sarebbe messo a fare il paladino della gente lercia.

Ora, però, devo persuadermi che il *lupo cambia il pelo, il vizio mai*, e che chi è stato manigoldo in Italia bisogna che lo sia anche al Brasile. Non solo. Manigoldo e cretino. Perchè, che i capitalisti difendano i capitalisti... *transeat*. Ma che un morto di fame come lui, o come me, faccia causa comune cogli sgrassatori, è il colmo.

Via, caro Scacchetti, torna a fare lo sbirrotto, e finiscila... grullarello!

S. Carlos do Pinhal

(IL PRIMO) — Questa infelice città è sempre stata in balia dei camorristi; la moralità non vi ha mai imperato. I furfanti vi hanno stabilito il loro ricovero. Non ci manca nulla nella gamma del delitto. I giuocatori più svergognati, e lenoni di alto bordo, gli assassini premiati, quì sono nel loro paradiso, che ha il suo quartiere generale nel postribolo. Essi formano uno stato nello stato: in fine dei conti son essi che governano.

Col giuoco del *bicho* finiscono di rovinare le povere famiglie, già abbastanza spellate dalla borghesia. La setta terribile è suddivisa in due campi, uno che fa capo al partito di governo e l'altro a quello di opposizione. Cosicchè ogni partito protegge per proprio conto queste carogne, che derubano, truffano, accoltellano impunemente.

E tutti i giorni ne accade una nuova. Il 13 del corr. il tribunale dei giurì ha assolto un tale Ettore Rodrigues da Silva, un assassino malvagio, che accoltellò per un nonnulla un giovane inocuo, certo Sabino Gaspar, padre di due bambini, che la scampò per miracolo.

L' assassino è protetto da un certo Vincenzo Sabino, antico strozzino di cui è cassiere.

Il povero Gaspar è stato costretto di mutare paese, perchè pare che l'assassino non è ancora contento, e lo voglia uccidere perchè egli, come si vanta, è certo di essere un'altra volta assolto.

N. d. R.— E che non c'è proprio più polvere nè piombo in S. Carlos, per abbattere questi cani arrabbiati?

S. Paulo dos Agudos

(J. CORTA PÃO) — Ogni giorno in questo paese, i nostri tutori, commettono delle nuove malandrinate. Ora queste brave genti buttano in tutti i luoghi delle *polpette* per avvelenare i cani; ma come vi potete immaginare non sono sempre i cani che muoiono, ma delle galline e altri animali inocui. Non potrebbe questa gente che si à messa in testa di ammazzare i cani, adoperar un mezzo meno pericoloso? E se qualche bambino si avvelenasse? Allora, se persistete, ci toccherà a prendervi a fucilate, signori tutori.

Intanto la scorsa settimana il signor Demetrio Resta, vedendo il suo cane contorbersi orribilmente, gli aprì la bocca per fargli ingollare un po' d'acqua, ma in questo mentre l'animale spirò stringendogli due dita fra i denti. E se quest'uomo ora fosse avvelenato, sareste contenti? Se vi è qualcuno che si merita le *polpette* in Agudos, siete voi signori banditi, che mettete in pericolo la vita dei cittadini.

Araraquara

(SCINTILLA) — L'ora é suonata di mettere alla luce tutte le sozzure di questa città. Da dieci anni che vi abito, senza muovermi, posso ben parlare in cognizione di causa.

Questa volta mi occuperò dei filantropi e dei poveri.

Sono anni e anni che le compagnie, equestri, drammatiche, tauromatiche, danno degli spettacoli a favore della Casa Santa ed altri pii istituti, ma i *contos de réis* raccolti sono sempre finiti nelle fauci insaziabili dei papponi della filantropia.

Per i poveri non ci resta mai nulla. Tutti i disgraziati che sono entrati nella Casa Santa, per curarsi dei loro mali, sono pressocchè tutti dovuto fuggire di notte, per non morire di fame.

Un' altra setta di papponi, non meno vorace di quella della Santa Casa, è la Congregazione di S. Vincenzo da Paola. I suoi componenti non lavorano. Ogni quindici giorni quello che fra di essi ha più bisogno va questuando per la città con una borsa, raccoglie cento o duecento *mil réis*, nè distribuisce una cinquantina a dei poveri suoi favoriti ed il resto se lo sgrana per sè.

Gli abitanti dei paesi circonvicini credono che i poveri di Araraquara non abbiano bisogno di elemosinare, perché vi sono tanti istituti di carità, però quale inganno! Quì, appena spunta l' alba e si aprono le porte delle case e dei negozii, é una processione di vittime questuanti. Ora é un lebbroso, che chiede, poi un cieco, dopo uno storpio, più tardi un orfano, e via via si susseguono tutti fino all'ora del sonno: chiedono l' elemosina delle famiglie intere di coloni fuggiti o scacciati dalle fazendas; ora circola una sottoscrizione per mandare il tale o la tale a guarirsi della vista in S. Paolo; dopo viene un altra lista per far rimpatriare un operaio inabile al lavoro e non si finisce mai, mai.

Le *riffe*, le collette, le beneficiate, non vi lasciano riposo: è un moto perpetuo....

E il lavoratore é assediato da un esercito di sventurati e dà, dà sempre qualcosa, mentre i papponi che han fatto della *carità* un mestiere, si sgranano beatamente i denari raccolti per sollevare la sventura.

E ciò è vergogna e infamia, perchè mentre tutta questa beneficienza non rimedia, in fondo a nessun male, giova a mantener in baldoria una infinità di parassiti, e a togliere molte volte il necessario a dei poveri lavoratori, che per il troppo loro buon cuore sono le vere vittime di questo oscillante sistema che coltiva la miseria come si coltiva il grano o il caffè.

Gli sventurati han diritto di vivere, e i signori che detengono la ricchezza ci devono pensare. Ai lavoratori spetta una sola cosa; rovesciare una società che truffa su tutto, deruba e uccide i produttori e gli mette al bando quando non lavorano o non possono più lavorare, per edificarne una basata sulla vera giustizia.

Sottoscrizione pro "Battaglia"

BUENOS-AIRES

F. Villella salutando i compagni di São Paolo, *pesos* 6; D. Carminora, G. Nero, Luigi Carbone; Auto Stranges, G. M., Domingo Cuña, han sottoscritto un *peso* ciascuno; Senza Patria, N. Plavizzolo, N. N., Storelli Domenico, Mauro Montauri, A. Maggaini, Belardinelli Vitaliano, ognuno ha sottoscritto 50 *centavos*; Martinoli cent. 30; Santiago, Colombo, A. Ciriti, E. Crisenolo, P. Moali, Juan Furbato, Enrico, E. U., ciascuno ha dato 20 cent.; N. N. 15 cent., Mario 10 cent. - Totale 17 *pesos* e 60 cen., pari a 20$000.

Pietro Vannucci Lire 5 = a 2$800.

SANTOS

Angelo Frattini, P. Casagrande, G. Vannucci, Ranieri, Vincenzo Bovio, Nelli Alfredo, Armando, ciascuno 1$000; Michele Scutini, A. Bertoletti, Elvira, Finardi, Pietro Brindi, A. Cozzi, S. Saga, A. Bucciarelli, ciascuno 2$000; G. B. Piolot $500.

Totale 23$500.

PONTA GROSSA (Paraná)

Renzo Cavagnari, F. P., ciascuno 2$; Agra Lorenzo, Federico de George, Eugenio Gambassi, Carlo Morro, Arnaldo, ciascuno 1$; Pietro Frontin, contrabbando postale $5. —Totale 10$000,

Patria e Internacionalismo
por A. HAMON

Como a tiragem foi apenas de 5.000 exemplares, repartidos entre o grupo editor e a biblioteca da *Terra Livre*, os camaradas devem apressar-se a adquirir as suas provisões para a propaganda. Exgotada esta edição, publicaremos o já annunciado opusculo de Kropatkine *Bases scientificas do anarchismo*. Do seu lado, o grupo «Espartaco» não descançará sobre esta sua primeira iniciativa, tão digna de imitação.

Os preços são os seguintes:

1 exemplar . . .	$100
25 exemplares. . .	2$000
100 » . . .	6$000

Pedidos á redacção da *Terra Livre*, rua Maria Domitilla, 88 — S. PAULO.